

La Compagnia CampariPadoan

presenta il reading-mise en espace

(ballata per l'Armenia)

CANTA, GRU, CANTA

Autori vari, armeni e non.

Adattamento di Giulio Campari

Interpreti: Natascha Padoan e Marco Balbi

Regia: Giulio Campari

La gru è un uccello originario dell'Armenia e la "canzone" popolare della gru è la voce della nostalgia dell'esiliato armeno.

Il reading va alla ricerca di una memoria che possa accendere un fuoco, invitando dal passato le ombre "a sedere"... nostalgia, memoria e tanto realismo poetico fatto di antieroi...

Un realismo poetico raccontato, come fossero sulla vetta del Monte Ararat, da Una Donna attrice e da Un Uomo attore.

Tra lenzuola bianche sventolanti, sorta di lapidi/sudari dei Giardini di Pietra del Paese, "voleranno" parole come note, nel blu di una notte di tarda primavera ricca di lucciole.

Si comporrà così un breve poema di "umile" epica in cui, tra "memorie" popolate dalla sofferenza (pietre), spunteranno anche forti emozioni, sentimenti e speranze (lucciole).

Respiro su respiro di giorni faticosi colmi di lacrime, ma anche risate lontane perdute nel tempo...

Pagine sfogliate per una vita ancora da leggere... domani, e domani, e domani ancora...

Pensieri veloci in attimi come "rubati", a volte, alla morte... spesso nella leggerezza di un realismo poetico vissuto come in punta di piedi, con il "fiato sospeso", dunque con pathos... respiro su respiro...

"Le pietre urlano nell'Armenia arrocchita e colorata d'ocra..." ha scritto il grande poeta russo Mandel'Stam... ma... tra emarginazione, violenza, crudeltà, agonia, indifferenza, ci sarà sempre un

nucleo familiare, anche piccolo, inteso come speranza e fiducia nel futuro... allora tra crudeltà e commozione occorre andare oltre il “lutto” per affermare il diritto alla speranza...

In una sorta di sinfonia della fragilità, il reading evocherà donne e uomini armeni, eroi discreti, a volte anche troppo, protagonisti/vittime dimenticati dalla spietata indifferenza collettiva internazionale, frutto anche della cinica modernità.

Uomini, donne e bambini trattati e ridotti come bestie... tracce sparse di sangue ormai freddo, come freddo è il rumore dei loro passi in pozzanghere sotto un cielo per loro incerottato... il bicchiere colmo di angoscia, il cuore finito sotto le scarpe... manca lo sguardo dell'altro che si accorga di loro e li faccia esistere...

Sono come fantasmi di carne, solitudini nell'abbandono....

CANTA, GRU, CANTA, oltre a voce di un genocidio, si fa “canto” di un desiderio di riconoscimento, di una richiesta accorata di giustizia e condivisione per la “bellezza” di un popolo da troppo tempo negata e calpestata... voglia di “rinascere”...

Con parole dure e forti lanciate come pietre da una fionda, alternate ad altre leggere come lacrime e illuminanti emozioni come lucciole, il reading, sul sentiero già tracciato da Antonia Arslan, attraverso una lirica “epica”, cercherà di dilatare così pupille e cuore del pubblico sul genocidio armeno per uscire tutti insieme da un silenzio fragorosamente colpevole...

CampariPadoaN

Cuore Immaginazione Progetto Narrazione